

PREMIO *di scrittura femminile* “il Paese delle Donne”

PREMIO di scrittura femminile "il Paese delle Donne" per Autrici e Case editrici

Sezioni:

- a) Saggistica
- b) Narrativa
- c) Tesi di Laurea e dottorato
- d) Poesia
- e) Arti visive
- f) Letteratura per l'infanzia e per ragazzi*

Ringraziamenti

Il Premio "il Paese delle donne", edito dalla nostra associazione, compie 25 anni.

Un lungo arco di tempo in cui la fiducia delle iscritte, la competenza della Giuria, l'attenzione di realtà femministe e femminili che tutte ringraziamo, e delle case editrici che ci hanno sempre inviato un'aproduzione qualificata, lo hanno consolidato. Negli anni, numero e varietà delle opere è cresciuto, diventando sempre più difficile selezionare sui criteri della buona scrittura, originalità e attualità e approfondimento del tema, ricerca nei vari campiespressivi, linguaggi non discriminatori e non violenti.

Anche quest'anno la graduatoria dà il senso dell'ampiezza, profondità, circolarità e importanza deilinguaggi di donne in opere che superano molti confini, come gran parte di quelle pervenute cui offriremo altri spazi associativi di diffusione. Un profondo grazie alla Giuria, d'apassionato e generoso impegno, formata da giornaliste professionistee pubbliciste, docenti universitarie, insegnanti di scuola di ogni ordine e grado, esperte in women'studies, presidenti e socie di associazionismo storico delle donne e femminista, attiviste per i diritti umane delle donne, artiste...e in gran parte Autrici che a loro scapito non possono concorrere!

Un grazie alle associazioni Il Tempo e lo Sguardo, sezione Arti Visive ed Exosphere, sezione Poesia (già "Premio Donna e Poesia" per 20 anni unito al nostro), che hanno ampliato gli orizzonti di un Premio natonel 2000 con tre sezioni (saggistica, narrativa e tesi di Laurea) e oggi ne conta sei, ciascuna di particolareimpegno e valore. Ringraziamo le amiche della Casa internazionale delle donne di Roma, con cui condividiamo un'esperianzaunica per lunghezza di percorso e finalità di genere. Siamo grate e riconoscenti al Trust "Nel Nome della Donna" per l'attenzione nei nostri confronti e ilgeneroso sostegno che ci ha permesso di guardare al futuro.

Non in ultimo, ringraziamo chi in mille modi, tutti importanti, ha preso parte e/o promossoquest'impresa e avventura che è il Paese delle Donne, che molto deve loro, specie alle socie, alle redattricicollaboratrici vecchie e nuove, e a quell a noi più vicini*.*

Grazie a tutte e a tutti.

Le copresidenti del Premio "il Paese delle donne"

Maria Paola Fiorenoli e Fiorenza Taricone

Bando 2025 (XXVI) in uscita il 15 gennaio 2025
su www.womenews.net

il foglio de **il paese delle donne** 3

Aprile 2000 - 30 novembre 2024 - 25 anni

XXV Premio di Scrittura femminile
IL PAESE DELLE DONNE
per Autrici e Case editrici

25

30 novembre 2024
Casa internazionale delle donne
Via della Lungara, 19 - Roma

h. 11.45 - 13.30 Sala Carla Lonzi
Dedicazione del volume sul Premio "Donna e Poesia" (2003-2023)
XXV Premio il Paese delle Donne. Premiazione delle sezioni: Poesia

h. 15.30 - 18.30 Sala Simonetta Tosi
Assegnazione Premi Speciali e del 25°
Premiazione delle sezioni: Saggistica, Narrativa, Tesi di Laurea, Arti Visive e Letteratura per l'infanzia e ragazzi* e assegnazione Premi Speciali e del 25°

Logos: Casa Internazionale delle Donne, UDI, UDI Unione Donne Italiane, and various university and cultural institutions.

Figura 47: Locandina 25° Premio di scrittura femminile.

Maria Teresa Guerrero, detta Maitè

Maitè, è mancata nel 1991 all'affetto della figlia, della nostra associazione e redazioni "Il Paese delle Donne," e di quant* l'abbiano conosciuta e apprezzata condividendone la strada e non ultimo la scelta buddista.

Artista cilena rifugiata in Italia, è mancata negli Stati Uniti dove periodicamente lavorava in una vita ricca di passioni per l'arte, per la politica, per le politiche delle donne, per la pace. Una vita difficile attraversata dal dolore, dall'esilio, dalla malattia, dalla povertà ma ricchissima di saperi, talenti, affetti e generosità.

"Maitè tessitrice delle speranze" l'ha definita Silvana Turco nell'opuscolo commemorativo dell'Associazione Internazionale Artisti (Aia), di cui Maitè fu cofondatrice, presentato in occasione della mostra, postuma, di sue pitture nell'Ambasciata del Cile in Italia, da noi curata.

Una donna e una femminista, attivista dei diritti umani, partecipe di tante altre iniziative democratiche intese a migliorare il mondo.

Il grande quadro, stoffa e tela e lana, oggi nella Sala Carla Lonzi della Casa internazionale delle donne, di cui partecipò all'iter iniziale, lo regalò al Paese delle Donne per "scaldarci" nei primi gelidi inverni.

Dedicarle questo Premio, al decennio della scomparsa, è piccola cosa rispetto a quanto Maitè ha dato a tutte noi.

Maria Paola Fiorenoli e Fiorenza Taricone

2000, prima edizione del Premio di scrittura femminile il Paese delle Donne



Figura 48:
Banchetto vendita giornali e pubblicazioni del Premio, anno 2018. foto mpf



Figura 49:
Invito de il Paese delle Donne e di Donna e Poesia alla personale di Lucia Crisci, "Ritratte", in occasione del XVIII Premio, 2 dicembre 2017, Atelier Casa internazionale delle Donne.



Figura 51:
Donatella Artese e Maria Paola Fiorenoli scelgono i premi realizzati dalla Coop. Magazzino, di Roma. Collezione associativa



Figura 50:
alcune giurate della XXIV edizione del Premio "il Paese delle Donne", 2023, Archivio dell'Udi Nazionale, Via della Penitenza 37, Roma

Da sinistra: Amelia Broccoli, Donatella Artese De Lollis, Teresa Santilli, Marina Del Vecchio, Monica Grasso, Maria Paola Fiorenoli, Fiorenza Taricone, Gabriella Anselmi, Anna Maria Robustelli. Collezione associativa



Monica Grasso
Lucilla Ricasoli

La nostra associazione culturale *Il Tempo e lo Sguardo* S.s.l, fondata nel 2012 e attiva a Roma, ha come scopo principale la conoscenza e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico, attraverso molteplici attività didattiche: corsi di storia dell'arte, visite nella città a siti di particolare rilevanza, illustrazione dei maggiori eventi espositivi, viaggi di studio nelle città d'arte. A queste attività, dal 2014 abbiamo affiancato le pubblicazioni della collana *"Iconologica - Le storie dell'arte"* realizzata in collaborazione con la Ginevra Bentivoglio Editori A. Nella vita associativa, la conoscenza e la valorizzazione del contributo delle donne nel settore delle arti figurative, dell'architettura e del *design*, ha sempre avuto un ruolo centrale e si conta tra le principali finalità statutarie. Tra le nostre prime iniziative orientate in questo senso, menzioniamo *"Frida e le altre"* (2014), un articolato ciclo di incontri a Roma vivacizzati dalla generosa partecipazione di illustri relatori e da un pubblico attento e motivato. La mostra che le Scuderie del Quirinale dedicavano all'artista Frida Kahlo, fu un pretesto e un'occasione per questo fitto programma di incontri, in cui è stato importante riflettere sulla produzione artistica femminile in Italia nella prima metà del '900, privilegiando il contesto particolarmente vitale di Roma e ponendo in luce le storie - spesso rimaste ai margini del sistema dell'arte - delle numerose e notevoli artiste che, negli stessi anni di Frida, intrapresero una non facile carriera professionale. A grandi figure storiche quali Properzia de' Rossi, Sofonisba Anguissola, Artemisia Gentileschi, Plautilla Bricci, abbiamo dedicato numerosi approfondimenti nei nostri corsi che nelle nostre pubblicazioni, affiancando loro le protagoniste dell'arte moderna e contemporanea, quali Camille Claudel, Berthe Morisot, Mary Cassat, Kate Kollowitz, Niki de Sainte Phalle, Zaha Adid. I nostri periodici sopralluoghi alla Biennale di Venezia sono stati altrettante occasioni per valorizzare il contributo, sempre più consistente, delle artiste nel mondo contemporaneo. I nostri soci sono da sempre in maggioranza donne e riteniamo di

aver svolto nei loro confronti anche un'opera di divulgazione e sensibilizzazione atta a suscitare una maggior consapevolezza del contributo che nel corso dei secoli le donne hanno dato alla storia dell'arte.

La nostra presenza nella giuria del Premio "Il Paese delle Donne", nella sezione arti visive, originata da una lunga consuetudine e collaborazione con le promotrici del premio, fu quindi uno sbocco naturale particolarmente qualificante per la nostra associazione, dandoci la possibilità di raccogliere, valutare e selezionare un gran numero di saggi e monografie pubblicate da storiche e critiche d'arte nei più diversi ambiti delle arti visive. Abbiamo dato spazio anche alle artiste contemporanee, accogliendo cataloghi di mostre, comprese le mostre fotografiche e visionato opere di videoarte. Ogni edizione ha ricevuto studi e ricerche attraverso le quali abbiamo registrato un intenso fermento. Non è possibile un elenco esaustivo ma vogliamo ricordare: di Mirella Bentivoglio e Franca Zoccoli, *Le futuriste italiane nelle arti visive*, volume davvero pionieristico, pietra miliare degli studi di genere storico-artistici in Italia; *Prestami il volto*, della sempre originalissima e lucida Valeria Palumbo; l'opera della videoartista Silvia Stucky; Gabriella

Romano, *Prodigiose amazzoni. Opere di artiste a Roma dal Rinascimento al primo*

Ottocento; Maddalena Scimeni e Anna Tonicello curatrici del volume dedicato, dallo IUAV, a *Egle Renata Trincanato*, una delle prime architetture italiane a distinguersi in anni ancora difficili per l'affermazione femminile;

l'interessantissima ricerca d'archivio sulle *Donne nel*

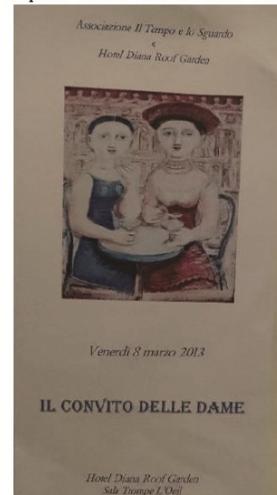


Figura 52: ass. "Il Tempo e lo Sguardo", *Il convito delle dame*, Hotel Diana (Rm), 8 marzo 2013.

cantiere di San Pietro in Vaticano. Artiste, artigiane e imprenditrici dal XVI al XIX secolo, curata da Assunta

è stato invitato a entrare nel Premio “Il Paese delle Donne” e da allora ne fa parte permanente. Questo passo è stato decisivo per il rinvigorismento del Premio di poesia che, diventando parte di una struttura più vasta che riconosceva le varie modalità di espressione della scrittura femminile, ha ritrovato la propria specificità a confronto con altri modi di scrivere e pensare. Siamo grate a Maria Paola Fiorenzoli e a chi ci ha accolte per averci dato la possibilità di continuare la nostra elaborazione della creatività poetica delle donne, riconoscendo la ricchezza di temi e le risorse formali a cui attingono per far conoscere sé stesse e il mondo che le circonda.

Il nostro orizzonte politico si è amplificato e la possibilità di interagire con una società che non apre ancora completamente le braccia alle realtà di vita e creatività femminili esistenti si è moltiplicata. Appartenendo ormai a un organismo più complesso ci è più facile confrontarci e riflettere sul lavoro svolto e sul lavoro da svolgere, partecipando ad iniziative culturali importanti come il recente convegno “Dalla piuma all’algoritmo” che ci ha offerto l’opportunità di indagare su come si trasmettono i saperi femminile nella contemporaneità.

Le relazioni forti, createsi con l’impegno femminista, ormai cucito sulle nostre persone, ha suscitato sorellanza e pratiche d’aiuto, anche senza nessuna richiesta. Il nostro Premio (“Donna e Poesia” dal 1988) fu una grande innovazione e una enorme traccia (poi raccolta da molte/molti) per far uscire dal silenzio migliaia di versi di donne. Portato avanti con determinazione durante i lunghi, freddi e scomodi anni dell’occupazione del Buon Pastore (dal 2000 Casa Internazionale delle Donne di Roma) è stato per noi tutte, frequentatrici, poete, scrittrici e pubblico numeroso un ritrovarsi, un volersi bene in modo semplice, naturale, empatico, e ha legato fortemente tutte noi in un silenzioso ma potente filo che non si è cancellato e non si cancella.

Hanno partecipato ai nostri eventi centinaia e centinaia di donne che ricordiamo e che ringraziamo. Molte ci hanno già lasciato già, molte ci seguono ancora. Così, quando la nostra Ass.ne “Donna e Poesia” dopo 15 anni si è chiusa il Premio è

“naturalmente” confluito in quello dell’Ass.ne “Il Paese delle Donne” che non aveva ancora la sezione Poesia. Di questo siamo grate e felici, è un proseguire con Donne che hanno contribuito con noi a diffondere la cultura nascosta delle donne e che rimarranno nella storia del Femminismo insieme a tutte noi, come combattenti altruiste per l’ideale comune: Libertà, Sorellanza, Rispetto, Uguaglianza.



Figura 55: Antonella Bontae, Gabriella Gianfelici, Anna Maria Robustelli (a cura di), *Parole di donne che si tengono per mano*, 2003-2023 (coop. Magazzino, 2024).

VOCI

Redattrici e collaboratrici del Collettivo redazionale femminista "Paese delle Donne" in "Paese Sera" (aprile 1985 – febbraio 1987)

»»» Il Paese delle donne, una storia, un'avventura che ha registrato un passaggio di cui una generazione, la mia, è stata testimone. La velocità delle trasformazioni segna un passaggio non di quarant'anni ma di un secolo, e non è eufemismo. Il punto non è semplicemente il cambiamento della condizione sociale e culturale delle donne, ma l'immagine veicolata dai media. È quindi nell'ambito mediatico e di comunicazione che sta il contributo dell'esperienza che ci ha tracciato come testimoni di questa trasformazione. In quel periodo, metà anni '80, gli spazi per una informazione autonoma di voci libere era ancora possibile. La questione che più mi preme in questo passaggio è considerare la strettoia in cui ci troviamo che riguarda principalmente la trasformazione del linguaggio. In quel periodo, vari gruppi femminili fra i quali le filosofe intorno a Luisa Muraro o il gruppo Diotima, si occupavano e analizzavano il modo in cui il linguaggio è stato storicamente strutturato sul genere maschile. Sono questioni che oggi sembrano troppo sofisticate, a fronte di un imbarbarimento in cui l'uccisione di una donna non è omicidio ma femminicidio. E anche qui la lingua testimonia di categorie mentali che non sono affatto migliorate, anzi peggiorate. Le donne sono femmine, aspetto animale del genere maschile. La regressione della condizione femminile fa da contrappasso ad un impoverimento del linguaggio, a stereotipi pubblicitari che chiudono in caselle precostituite qualsiasi livello comunicativo riportando le identità sui social media in relazioni astratte e fittizie. Perché sia accaduto questo è una questione che esula da questo scritto.

Il Paese delle donne è stato ed è un laboratorio in cui la molteplicità dei linguaggi e delle esperienze delle donne si fanno cultura arricchente chi vi abbia partecipato e chi, allora e oggi, seguiva l'inserito settimanale in "Paese Sera". Ma qual è la storia e come comincia questa avventura che oggi è portata avanti in modo coraggioso dal nuovo gruppo editoriale?

La storia del *Paese delle donne* nasce dall'idea di tre donne, principalmente Marina Pivetta - giornalista con l'esperienza in *Radio Città Futura* e *Quotidiano Donna*, inserto del *Quotidiano dei lavoratori* allora articolazione di *Avanguardia operaia*, uno dei gruppi della sinistra extraparlamentare - Maura Vagli, deputata del Pci e la sottoscritta come fuoriuscita da

"Paese Sera", giornale fallito l'anno precedente e ricostituito come cooperativa alla quale non partecipai perché volevo essere libera di ricominciare un'altra storia. E così è stato e di questo ne sono grata al *Paesedelledonne* in quantotutto cambiò nella mia vita. Mi occupavo allora dell'aspetto grafico e feci un manifesto che ritraeva questa condizione anomala di noi che, come funghi sorti da un campo già coltivato, ne danno un'altra voce. Nasce quindi l'inserito del martedì *Paese delle donne* (23 aprile 1985) all'interno del quotidiano "Paese Sera" ricostituito come cooperativa, grazie alla lungimiranza e alla gentilezza di Claudio Fracassi, allora direttore editoriale che ci concesse questo spazio. Incominciò così un'esperienza collaborativa in cui furono chiamate altre donne, giornaliste e non, a far parte della redazione come Isabella Guacci e Mirella Converso, che si occupava dell'ambito internazionale, sia come collaboratrici. Attraverso le riunioni della redazione "aperta" c'era un continuo scambio di idee. Molte di quelle donne sono diventate giornaliste. Ogni numero proponeva immagini di lavori di donne artiste e qui iniziò la mia avventura di giornalista e di critica d'arte contemporanea. Tramite l'inserito del *Paese delle donne* altre hanno cominciato la loro carriera come professioniste; ad esempio, la vignettista *Elle Kappa* approdata qualche anno dopo a "Repubblica" o *Pat*, altra vignettista che ci ha seguito negli anni con la sua sottile ironia verso il mondo degli stereotipi femminili. L'esperienza dell'inserito del martedì si interruppe nei primi mesi del 1987 e approdammo come profughe in una rubricata curata su "Il Manifesto" e in un'altra a Radio Città Futura curata da Maria Paola Fiorensoli. Questo fu l'interregno che portò, a ottobre di quell'anno a "il Foglio de il Paese delle Donne" detto *Foglio Rosa* edito dall'associazione che avevamo fondato l'anno prima. Al giornale cartaceo si accompagnò poi il sito e la versione on line. In quel periodo iniziò per me un'altra avventura sempre nel mondo dell'informazione come critico d'arte che si occupava di arte femminile e in seguito di arte nella sua complessità di linguaggi che si aprivano principalmente a quello filosofico ed estetico, approdando poi all'insegnamento nelle Accademie di Belle Arti. L'esperienza del *Paesedelledonne* è stata quindi per me una scuola di formazione, come lo era stato in precedenza il mio impegno politico. La fine

degli anni '70 aveva segnato uno spartiacque in un mondo che sempre più dominato dai mediapreparava una nuova rivoluzione e centrava sulla dittatura mediaticasterotipi sempre più restrittivi ed astratti. Un mondo preconfezionato che chiudeva alle esperienze dei corpi e degli individui, della conoscenza di sé e della consapevolezza. Gli anni '80 furono il momento di questo passaggio che diventerà nei decenni successivi sempre più stringente e veloce. Il *Paese delle donne* quindi è un luogo di resistenza e di persistenza di questa voce altra che apre dal mondo femminile a una diversità inclusiva e non escludente.

Gabriella Dalesio

»»» Il mio incontro con *Il Paese delle Donne* avvenne al Palazzo del Quirinale. Ero andata ad accompagnare *Madri de Plaza de Majoinside* a Maura Vagli e il Presidente Pertini non volle che entrassero da lui, così anche Maura ed io. Mentre aspettavamo, Maura mi invitò alla riunione, la prima, di creazione della redazione autogestita del *Paese*. È stata una pagina della mia vita tra le più belle. Sono molto grata alle donne del *Paese* per tutto quello che insieme abbiamo sperimentato. In modo particolare a Marina Pivetta che con molta intelligenza e dolcezza mi ha insegnato. Io già scrivevo su "il Manifesto" sulle donne dei vari paesi dell'Asia, America latina e altri ma non avevo esperienza di redazione. Inoltre, essendo vissuta per quattro anni a Tokyo, non avevo vissuto il femminismo. Ma Marina intuì che avrei potuto occuparmi, come corrispondente, degli Esteri. Firmai *Il sapore amaro dell'emigrazione nelle due pagine d'esordio* ("Paese delle donne" in "Paese Sera", martedì 23 aprile 1986, p. 2). La mia partecipazione al *Paese* non si interrompe quando tornai a Tokyo per RaiTv 3. Era l'inizio del 1991, anzi fu più ricca. Certo mi mancava molto la Redazione. Ma la vita della Corrispondente è solitaria anche se ricca di incontri. Rimasi a Tokyo per quattordici anni ma nei brevi ritorni a Roma andavo sempre in redazione del *Paese* che era diventato "Il Foglio de il Paese delle donne" editato dalla associazione di cui sono socia fondatrice. Poi...la mia storia continua, ma ve la racconterò un'altra volta.

Mirella Converso

»»» Dopo quarant'anni sento di poter dire che lo spirito e il metodo con cui è stata avviata e condotta la esperienza del Paese delle Donne mi pare più che mai attuale. Ringrazio la buona sorte e tutte le donne che vi hanno lavorato e vi lavorano per il dono di aver potuto condividere questa esperienza. Altre la spiegheranno con parole più efficaci. Io voglio solo dire pensando alle nostre riunioni di redazione, provo oggi la stessa fresca emozione di allora: nulla di riducibile a ricordi, un atteggiamento e un metodo per l'oggi...e per il domani. Nel Paese delle Donne siamo state e si sta come quando si sta davanti all'acqua che scorre, sia esso ruscello, torrente o fiume.

Isabella Guacci

»»» Fino al 1979 io ho vissuto in Basilicata, ad Avigliano (PZ), insegnavo ed ero attiva in vari movimenti politici e di base, come Comunità Cristiane di base, Cristiani per il Socialismo, CGIL, movimento femminista... Tante le battaglie che ho condiviso con preti e laici per una Chiesa cattolica a servizio degli ultimi e per una società più giusta e rispettosa dei diritti, come quella, straordinaria, in difesa della legge sul divorzio, difficilissima nel contesto culturale del sud in cui operavamo, eppure vinta. Con un gruppo di donne m'impegnavo sul fronte della informazione e prevenzione dell'aborto clandestino praticato dalle mammane col ferro da calza o col decotto al prezzemolo, vera piaga sociale in quegli anni, e arrivammo alla costituzione nel nostro paese di un Consultorio autogestito che la neo USL di Potenza ufficializzò poi come primo Consultorio pubblico di Basilicata. Mi trasferii a Roma a fine 1979, continuando il mio impegno politico sui vari fronti; subito entrai nella redazione di "Com-Nuovi tempi", la rivista del dissenso cattolico e dei Protestanti, con cui già collaboravo; partecipai al *Movimento per la pace* contro l'installazione dei missili Nato a Comiso e cominciai la militanza nel fronte ambientalista con Lega Ambiente. Con altre donne credenti delle Comunità di base siamo state fianco a fianco, anzi integrate, ai movimenti femministi in difesa della legge n. 194 nel referendum del 1981.

Quando si costituì nel 1985 la redazione *Paese delle donne* in "Paese Sera", fui invitata a farne parte, non ricordo da chi, forse da Marina Pivetta. Per me fu una nuova sfida e avventura che mi emozionò molto, soprattutto quando scoprii che dovevo collaborare con donne che consideravo miti e che avevo sempre guardato con ammirazione, sia per il livello culturale

che politico. Confesso che mi sentivo un po' inadeguata, con il sommerso complesso di inferiorità di donna del sud, ma l'impegno condiviso sui temi legati alla crescita della consapevolezza del proprio essere donna e femminista, ovviamente ha dissolto tutte le mie insicurezze.

Ho portato il mio contributo come donna credente di sinistra, ma anche come insegnante e di scienze. Erano gli anni in cui l'intreccio tra Chiesa e potere politico era più forte che mai e il maschilismo dominava in tutti gli ambiti. Noi, come donne femministe, sentivamo il peso delle mai sopite minacce alla libertà di scelta delle donne.

Nel mio articolo *Woytila-De Mita: due cuori una campana*, uscito nella prima delle due pagine d'esordio Paese delle donne (martedì 23 aprile 1985), analizzavo proprio le alleanze che papa Woytila cercava, a destra, con Almirante e le Pen e, al centro con De Mita, per l'unità politica dei cattolici contro l'aborto. Racconto di un Enzo Biagi che aveva trasmesso in televisione (RAI) un video sull'aborto discutendone poi con soli uomini. E denunciavo che, al di là dei proclami contro l'aborto, nulla si faceva per prevenirlo con una adeguata campagna di contraccezione nei Consultori o con la educazione sessuale nelle scuole.

Viva era, in quegli anni, anche la discussione sulle centrali nucleari, che portò al referendum del 1987, ed io come insegnante sentivo l'importanza di dare una informazione corretta ai miei studenti, ma anche alle altre donne attraverso il *Paese delle donne*, sui rischi che certe scelte comportavano per la salute di tutti.

Ho via via trovato altri miei spazi dicollaborazioni e ho un bel ricordo di quella esperienza. Il sentire comune, con le altre della redazione, di attivarsi per stimolare le altre donne a non essere succubi della cultura patriarcale, è stato arricchente e stimolante. Col senno di "40 anni" poi constatato amaramente che le battaglie che facemmo non sono mai finite e sono ancora dure da vincere. Per molti versi, la situazione sembra essere peggiorata: femminicidi, guerre, diritti negati, il fascismo che serpeggia, l'ignoranza di certi nostri governanti...solo papa Francesco ha portato una ventata di nuova speranza nella Chiesa e nella società.

Credevamo di seminare bene, ci sentivamo forti e sicure di poter cambiare in meglio la società...invece tocca cominciare sempre da capo.

Lucia Corbo



Alla fine del 1987 mi telefonò Marina Pivetta per proporre a me, cofondatrice della *Libreria delle Donne* di Firenze, di collaborare con l'Associazione *Il Paese delle Donne* e trasmettere regolarmente informazioni sulle nostre attività fiorentine. Fin dal 1973 io, allora diciannovenne, ero stata attiva nel movimento femminista fiorentino e avevo partecipato a livello locale e nazionale a riunioni, coordinamenti e manifestazioni femministe. Con altre quaranta donne, nell'aprile del 1979, avevo fondato a Firenze *La Cooperativa delle Donne* che l'8 marzo del 1980 aveva aperto la *Libreria delle Donne*. Sull'esperienza quarantennale della *Cooperativa/Libreria delle Donne di Firenze* rinvio ad un mio articolo del gennaio 2021 pubblicato sulla rivista "Il Grande Vetro" e liberamente accessibile dal sito della *Libreria delle Donne di Milano*: <https://www.librieriadelledonne.it/puntodivista/dal-larete/la-libreria-delle-donne-di-firenze-quarantanni-di-una-storia>

Nella collaborazione con "il Foglio del Paese delle Donne" il mio ruolo sarebbe stato (e lo fu per molti anni), quello di trasmettere via Fax con cadenza settimanale informazioni su tutte le iniziative politiche e culturali promosse dalla *Libreria delle Donne* e dal coordinamento fiorentino del movimento femminista e su quelle più importanti organizzate a Firenze da collettivi di donne. Ricordo che in libreria non avevamo ancora un fax per trasmettere le informazioni; dovevo ricorrere - a mie spese - ad una non lontana piccola copisteria. La mia collaborazione durò più di dieci anni: ero molto orgogliosa di poter contribuire a far conoscere e valorizzare a livello nazionale la molteplicità delle iniziative fiorentine ed ero consapevole di quanto quel *Foglio Rosa* fosse prezioso veicolo di informazioni che ben testimoniava la vivacità e la ricchezza del movimento delle donne. Alla mia collaborazione si aggiunsero negli anni quelle di Valeria Santini, Clotilde Barbarulli e Anna Picciolini e si costituì anche a Firenze una redazione del "Foglio de il Paese delle Donne".

La testata dava alle collaboratrici interessate la possibilità di diventare pubbliciste attraverso un percorso strutturato di collaborazione biennale riconosciuto dall'*Ordine dei Giornalisti*. Molte donne, soprattutto giovani, colsero questa opportunità. Nel 1995 a me per completare il percorso mancavano solo pochi articoli ma per motivi personali doveti interrompere la collaborazione (che ripresi nel 1996). Ho un bel ricordo del mio lavoro. Di Marina Pivetta, ho sempre apprezzato l'intelligenza, l'ironia, la propositività. Di Maria Paola Fiorenzoli, cui

inviavo i miei articoli e che curava il percorso biennale per chi voleva diventare pubblicista, ricordo l'empatia, la grande professionalità e le capacità organizzative. Di Cristina Papa, che grazie alle sue competenze informatiche diede grande impulso alla nascita di modalità telematiche per la diffusione dell'informazione, ricordo con simpatia la creatività, l'impegno e l'energia profuse nel progetto di sviluppo del *Foglio*, anche oltre il cartaceo: a lei, a partire dal 1997, cominciai a inviare online i miei contributi. I tempi del Fax erano ormai tramontati.

Dopo la chiusura della *Libreria delle donne* di Firenze (31 maggio 2018), abbiamo donato alla *Biblioteca delle Oblate* (la biblioteca comunale centrale di Firenze), l'intera collezione ventennale de "il Foglio del Paese delle Donne" insieme a molte altre collezioni complete di periodici femministi pubblicati a partire dagli anni Settanta, presenti nel *Centro di Documentazione FILLI della Cooperativa delle Donne*.

In un mondo dell'informazione/comunicazione ormai dominato dai social media, in cui tutto viene consumato con frettolosa superficialità che azzerava la memoria storica, la disponibilità delle testate del movimento femminista nelle biblioteche pubbliche è un importante veicolo di trasmissione intergenerazionale.

"Il Foglio del Paese delle Donne" è stato un prezioso strumento di collegamento di arcipelaghi di esperienze del movimento delle donne e per decenni ha costruito ponti, dando visibilità a molteplici realtà grandi e piccole. Collaborare alla sua redazione e diffusione è stata anche per me un'occasione di crescita e di arricchimento personale.

Milly Mazzei

»»» L'anniversario del Paese delle donne mi ha dato l'occasione per riaprire dopo tanto tempo il file delle mie collaborazioni al giornale che include solo gli scritti degli anni dal 1999 al 2010, mentre so con certezza di aver incominciato a collaborare alla fine degli anni '80. Ricordo bene le emozioni e la felicità di quegli inizi. La gioia di comunicare anche a donne che non conoscevo idee e riflessioni nate dalle mie esperienze di vita, di militante della nuova sinistra e femminista e ancor più la soddisfazione di tradurre in proposte e critica politica quello che era il frutto del mio PhD in storia delle donne alla New School di N.Y. E soprattutto ricordo bene le discussioni e gli

scambi con le compagne della redazione e l'indimenticabile capacità di Marina Pivetta di valorizzare le potenzialità di ognuna e la sua meravigliosa attitudine ad unire serietà nel lavoro politico, solidarietà, profondità di amicizia. Questi ricordi però oggi mi danno anche amaro in bocca. Amaro perché Marina non c'è più. Amaro perché quella forte dedizione, passione e collaborazione tra compagne, senza un'ombra di competizione e individualistico desiderio di primeggiare, mi appaiono ormai solo come un ricordo del passato.

Scorrendo i miei scritti che spaziano sugli argomenti più vari, dalle disuguaglianze di genere nel mercato del lavoro, alle critiche alle politiche europee di pari opportunità, al dibattito sulle proposte di Costituzione europea, ai diritti umani delle donne nella normativa internazionale, alla opposizione femminista alla guerra del Kosovo e alla Nato, allo statuto della Corte penale internazionale, il primo sentimento è di stupore. Non solo perché non ricordavo di aver scritto tanto per il giornale, ma soprattutto stupore perché a volte si tratta di piccoli saggi, articoli lunghi, ben documentati abbastanza complessi, talora addirittura forniti di note. Un Paese delle donne, quindi, che era giornale di ricerca e approfondimento (vedi pure ad esempio le molte accurate e dettagliate recensioni). Un giornale che per me, come per molte altre, ha rappresentato una prima esperienza di scrittura pubblica, una palestra di apprendimento politico e di comunicazione.

Festeggiando questo compleanno è per me importante ricordare alle nuove generazioni di donne, esperte e studiose femministe, l'impatto di emancipazione che ebbe uno strumento quale il Paese nel valorizzare scrittura, riflessioni e analisi di donne che in quel periodo in nessun altro modo avrebbero avuto accesso a spazi pubblici di comunicazione.

Mariagrazia Rossilli

»»» "Il Foglio de il Paese delle donne" è una rivista storica per le donne comuniste, in cui hanno dato notevoli contributi prima di tutto a se stesse, quindi ai loro compagni personali, politici, sociali.

Si organizzavano viaggi per impostare relazioni con donne di altri paesi, a cominciare dal lungo soggiorno che alcune di noi compirono in America Latina, poi nella ex Jugoslavia, in Croazia e Serbia. Ricordo ancora di essere stata ad attendere, alla stazione di Venezia seduta su un macigno, un

autobus che da Torino conduceva donne e mi prese a bordo, per un lungo, interessante, indimenticabile viaggio in Croazia e Serbia. Conoscemmo una realtà a noi ignota, ci rendemmo conto dei soprusi commessi dall'Italia fascista in quei contesti, discutemmo a lungo sul governo di Tito, costruiamo un vero e proprio movimento reale e culturale di liberazione dal fascismo italiano. L'altra grande realtà sociale e politica femminista, come accennavo, si trovava in America Latina e molte di noi parteciparono. Fu una realtà di incontri e convegni nella bellissima città brasiliana di Porto Alegre, dove conoscemmo anche una realtà di movimento palestinese molto attiva e molto interessante politicamente. Ebbene dall'America Latina, in anni più recenti, ci arrivò il movimento, che io ritengo il più interessante e di cui ho fatto parte fin dall'inizio, il movimento di *Non Una di Meno*. C'è una notevole differenza tra il femminismo degli anni 70 e questo movimento. A *Non Una di Meno* si appartiene, con passione e senso di lotta. *Non Una di Meno* è arrivato anche in Italia, anche a Sud e nelle isole. Questo movimento crea relazioni, crea momenti e punti di lotta, sostiene le cause delle donne, punta a rendere le donne soggetti politici, in quanto movimenti, in quanto relazioni di lotte e di appartenenza. A *Non Una di Meno* si deve in Italia tutto il movimento di sostegno della libertà delle donne nell'interruzione di gravidanza, si deve tutto in movimento per i diritti civili e soprattutto per la libera espressione dei desideri e delle volontà femminili. Oggi è difficile riprendere riflessioni e lotte rigorosamente femministe. È un momento difficile per l'affermazione delle libertà femminili. Oggi siamo costrette ad assistere a dialoghi complicati della strana coppia Meloni-Von der Leyen, ma, soprattutto, per chi di noi ha partecipato ai movimenti femministi è davvero deprimente assistere al dialogo impossibile tra Meloni che vuole cacciare le persone immigrate e il resto dell'Occidente capitalistico. Oggi noi che restiamo qui abbiamo il compito difficile di sostenere il pacifismo come rifiuto forte della guerra, di sostenere l'accoglienza dei migranti e, ancora di più, di sostenere le donne vittime dei voleri e delle pretese di un patriarcato duro a morire. Se stiamo insieme, io penso che ce la faremo.

Imma Barbarossa

»»» Per tanti anni, a partire dal 1987, ho provato l'emozione e il piacere di aprire, ogni settimana, la mia cassetta della posta in cui si intravedeva il *Foglio Rosa* de il Paese delle Donne, unica fonte di informazione in tempo reale (o quasi) su quanto andava accadendo nel variegato movimento femminile e femminista italiano e internazionale. Uno sguardo attento, intelligente, appassionato, a tutto campo (storia, arte, cultura, politica), che mi ha aiutata non poco a capire e a crescere. Ho conservato a lungo con cura in quanto documenti preziosi i numerosi fogli rosa, li ho ordinati e infine depositati all'Archivio Centrale dell'Udi. Allora non c'era la posta elettronica, battevo a macchina gli articoli, li consegnavo a Marina Pivetta che abitava a due passi da casa mia e appena dopo pochi giorni li trovavo sul giornale: quanto lavoro in più allora per quelle che esclusivamente su base volontaria vi lavoravano!

Nutro un sentimento di profonda gratitudine per loro e per coloro che ancora oggi tengono in vita in vari modi, compresa la bella tradizione del Premio, *il Paese delle Donne*. Con alcune, tra cui Isabella Guacci, Marina Pivetta, Maria Paola Fiorenzoli, Anna Picciolini, ho intessuto relazioni affettive ed amicali e condiviso momenti importanti della pratica politica nel dibattito femminista e nelle lotte. Durante l'occupazione dell'ex Buon Pastore, nella costruzione del progetto Casa Internazionale delle Donne e di Archivia, nelle assemblee nazionali dell'Udi, in varie iniziative dell'Udi Romana "La Goccia" sono state al mio fianco, figure importanti e autorevoli con la loro capacità di mettersi in relazione e tessere ponti. Oltre alle tante manifestazioni come quelle per l'8 marzo, per la pace, contro gli stupri etnici nella ex Jugoslavia, ricordo con particolare struggimento, orgoglio e nostalgia le lunghe discussioni sotto la grande magnolia del giardino dell'ex Buon Pastore per la preparazione dell'ultima manifestazione nazionale femminista del Novecento svoltasi il 3 giugno del '95, *La prima parola e l'ultima*, quando un fiume di donne invase e attraversò Roma da Piazza Esedra fino a Villa Borghese. Le pagine del giornale erano perciò nutrite, innervate, segnate da una militanza generosa, appassionata, la stessa presente nel lavoro redazionale e nella associazione. Per questo il *Foglio Rosa* ha mantenuto nel tempo la qualità propria di un giornale militante, vivo, pulsante sia pur con il rigore di una indiscussa professionalità. Grazie a tutte.

Rosanna Marcodoppio



Figura 56: Nuovo Direttivo della Casa internazionale delle Donne (CIDD): Simona Passi, Domenica Sant'Arcangelo, Maura Cossutta (presidente), Rosa Mendez, Antonella Perticone, Giulia Rodano (15 febbraio 2023) foto mpf



Maura Cossutta

Presidente Casa Internazionale delle donne - APS-ODV

Quaranta sono tanti, tantissimi. In quarant'anni il mondo è completamente cambiato, con la globalizzazione, il crollo del muro e i nuovi scenari geopolitici, la crisi ambientale, le migrazioni, le nuove scoperte tecnologiche e scientifiche fino all'Intelligenza Artificiale, le nuove devastanti pandemie. E le guerre, persino dentro i confini dell'Europa. Anche il nostro paese è profondamente cambiato, nei suoi contesti sociali, culturali, politici. È cambiata la società, sempre più diseguale, e sono cambiate le comunità, asfittiche dentro appartenenze ristrette, che lasciano spazio a nuovi conflitti di esclusione, discriminazione. Una modernità che non ha prodotto pace, sviluppo, uguaglianza, tanto meno diritti e libertà per le donne, in tutte le parti del mondo.

Il Paese delle donne ha attraversato tutti questi 40 anni, li ha vissuti interamente, sempre dalla parte giusta, quella delle donne, del loro sguardo, dei loro desideri, della loro libertà, continuando a guardare, ascoltare, rappresentare, testimoniare. E lottare. E infatti la storia del *Paese delle donne* è tutta intrecciata con le lotte del movimento femminista, dagli anni del Governo Vecchio ad oggi.

Dopo l'esperienza nella redazione autogestita di donne nel quotidiano *Paese Sera*, diretta da Marina Pivetta, viene creata l'*Associazione per l'informazione Il Paese delle Donne* e le pagine autogestite in *Paese Sera* diventano *Il Foglio del paese delle donne*, a cadenza settimanale e di colore rosa. Questo foglio rosa diventa, durante l'occupazione dell'ex Buon Pastore, strumento insieme di informazione, controinformazione, formazione per generazioni intere di donne. Il n. "0" de *Il Foglio de il Paese delle*

donne esce, come esplicita scelta politica, nei locali della Lungara. Diventa la "voce dell'occupazione", delle iniziative dei tanti collettivi che nascevano, della pluralità delle posizioni e delle esperienze, delle tantissime storie e voci di donne che erano già protagoniste di quel cambiamento delle loro vite che sarebbe diventato cambiamento della vita di tutti, della società, della democrazia, del nostro paese.

Dal 1985 ad oggi la storia de *Il Paese delle donne* (che diviene nel 1995 tra primi prodotti telematici d'informazione di donne in Italia), è strettamente intrecciata con la storia della *Casa Internazionale delle donne*, dall'occupazione (politicamente definita dal movimento come "occupazione cautelativa dei diritti lesi della cittadinanza femminile"), fino alla delibera comunale del 2001, fino alla consegna delle chiavi da parte del sindaco Veltroni il 14 dicembre 2001.

Socia fondatrice di AFFI (Associazione Federativa Femminista Internazionale) e di Archivia - archivi, biblioteche e centri di documentazione delle donne, si guadagna di fatto il ruolo di "soggetto trattante" con le istituzioni, promuovendo attivamente un patto con le donne elette al consiglio comunale e una fortissima rete con l'associazionismo femminista.

Grazie a questa storia, la Casa è oggi luogo "delle donne", non "per le donne", non recinto dove essere relegate, ma spazio aperto, luogo di proposta politica, culturale, sociale. Forte di questa storia, la Casa ha vinto l'ultima sua battaglia, difficilissima, contro l'ipotesi di sfratto. La Casa ha vinto ancora una volta grazie alla sorellanza dell'associazionismo femminista, alla solidarietà delle donne delle istituzioni, vincendo le logiche ragionieristiche del danno erariale, rivendicando il ruolo politico e il valore sociale della propria esistenza. E la Casa ha vinto anche per le altre: il comodato gratuito, ottenuto per la Casa, è previsto oggi da una legge nazionale anche per gli altri luoghi delle donne.

Questa storia, che è la storia di noi tutte, continua, con la stessa passione, la stessa radicalità. Questa storia resta iscritta - oggi come allora - nei principi e nella *mission* del nostro Statuto, che infatti nella sua premessa ribadisce: "l'ambizione del progetto *Casa internazionale delle donne* era ed è quella di realizzare la globalizzazione dei diritti delle donne e la pienezza della loro libertà, in relazione costruttiva con le tante voci e iniziative dei movimenti femministi europei e internazionali".

Due importanti compleanni si incrociano quest'anno: gli 80 anni della testata storica "Noi Donne", nata nel vivo della Resistenza e del nuovo protagonismo delle donne nella storia della repubblica italiana e i 40 anni de "Il Paese delle Donne", frutto vitale dell'impegno giornalistico di alcune donne nel mezzo dell'esplosione del fenomeno femminista nel nostro paese.

Storie e percorsi diversi ma accomunati dall'impegno straordinario di portare il punto di vista di genere e dei movimenti delle donne nel mondo dell'informazione. Una sfida non facile perché accanto alla passione politica e alla continua ricerca di coerenza tra una visione del mondo e della società e un modo di rappresentarli con serietà professionale e attraverso un giornalismo autonomo delle donne ha dovuto sempre fare i conti anche con la sostenibilità economica. Una sfida in più rispetto alla dimensione puramente politica. Chi ha scelto come campo di impegno l'editoria non ha potuto fare a meno continuamente di fronteggiare situazioni complesse legate ai conti, ai cambiamenti del mercato, anche di quello delle idee, e la giusta voglia di camminare su gambe proprie e sane ha dovuto fronteggiare anche crisi complesse e difficili. La voglia di non mollare ha suggerito via via strade diverse, a volte apparentemente di ripiego ma che hanno consentito a voci libere delle donne di continuare ad esserci, a dare spazio al talento culturale e giornalistico di tante donne di generazioni diverse. Anche il digitale assunto al posto della "cara carta" come una sorta di scelta necessaria è divenuto grazie a passione e professionalità un campo nuovo di sperimentazione ed espressione, valicando anche i confini tra scrittura e multimedialità.

"Noi Donne" e "Il Paese delle Donne" poi hanno qualcosa di speciale da raccontare insieme: il loro esserci state sin dall'inizio alla costruzione e realizzazione del progetto Casa Internazionale delle donne e a quello non meno importante di Archivia, il Polo Archivistico delle donne più importante in Italia. Storie e vicende emozionanti, faticose, piene anche a volte di incertezze ma che ci restituiscono passaggi belli e pieni di energie positive, che ci ricordano anche grandi donne che non ci sono più.

La presenza di esperienze giornaltistiche ed editoriali nella Casa Internazionale forse non è stata percepita dalle altre associazioni e donne della Casa adeguatamente per il doppio impegno che

rappresentano anche come soggetti professionali ed economici, anche perché una parte essenziale del loro quotidiano impegno si concentra per mantenere le condizioni della loro stessa esistenza come soggetti editoriali. Ma la loro presenza nella Casa e in Archivia è e rimane una componente essenziale della progettualità ed esistenza di queste due realtà femminili e femministe, perché fare informazione dalla parte delle donne rimane una cosa davvero preziosa ed essenziale in un mondo che cambia.

Da una "signora testata" che si sente di portare bene i suoi 80 anni perché non si vuole fermare al passato ma guarda sempre al futuro tutti gli auguri più grandi ad una "sorella più giovane" ma piena di storie da raccontare a donne di diverse generazioni e soprattutto di voglia ancora di futuro.



Figura 57: CIDD: ingresso da Via della Lungara 19, corridoio al primo piano ala seicentesca; portico seicentesco sul cortile. Foto di M. P. Fiorenzoli 2023



Ricordo che intorno alla metà degli anni Settanta ci fu una vera e propria 'esplosione' di produzioni e di imprese culturali femministe. L'intento era di dare spazio a quelle voci che rompevano con le convenzioni letterarie e culturali dell'epoca, voci di donne militanti o comunque non conformi agli stereotipi propri di una cultura patriarcale. Nacquero così case editrici autonome come 'La Tartaruga' o le romane 'Edizioni delle donne'. E, prima ancora, 'Rivolta Femminile', che pubblicò testi fondamentali per il movimento femminista italiano.

Oltre alle case editrici, videro la luce anche molte riviste. Alcune ebbero una vita breve, altre lunga, molto lunga ('Effe', per esempio). E' però negli anni Ottanta che le riviste delle donne assumono importanza e maggiore visibilità, dentro il movimento e fuori. I gruppi che le gestiscono non si accontentano più di produrre solo teoria, ma si vogliono confrontare anche con una gestione efficiente e un'autonomia editoriale e giornalistica che garantisca l'impegno femminista.

È in questi anni che 'Il paese delle donne' prende forma, dapprima come supplemento di 'Paese Sera', poi in modo autonomo e autogestito, in perfetta sintonia con quanto stava avvenendo nel mondo del femminismo. Ed è allora che conosco Marina Pivetta e che comincio con lei un dialogo che non si è mai interrotto, fino alla sua morte prematura.

Devo dire di essere orgogliosa di aver partecipato, soprattutto con qualche collaborazione iniziale, alla vita di una rivista come 'Il paese delle donne'. Un'impresa culturale che ha superato la prova del tempo e ancor oggi è un punto di riferimento per le donne interessate alle nostre battaglie. Sono contenta che la nostra storia s'intrecci ancora, in spazi come Archivia per esempio, fondata da 'Il paese delle donne' e anche dal 'Centro Alma Sabatini', di cui attualmente sono presidente.

Il Centro, nato per proseguire la ricerca di Sabatini, ha come scopo di continuare la battaglia per "un uso non sessista della lingua italiana", e si è dato il compito di diffondere e far conoscere le opere e la cultura del femminismo. Un compito che è alla base anche del lavoro del 'Paese delle donne', che non si limita alla produzione della rivista, ma interviene in molti altri ambiti culturali.

C'è una sintonia d'intenti nel nostro impegno. E ci sono relazioni che non si perdono nel tempo, ma che spesso si rafforzano insieme ai progetti concreti che le accompagnano.

Buon proseguimento di lavoro a tutte noi!

Sono trascorsi quattro anni dalla sua scomparsa e sono stati anni complessi, turbolenti e inquietanti ma la sua assenza è diventata sempre più un rimpianto e l'esigenza di una presenza che, come aveva sempre fatto nella vita, aiutava tutte a capire, approfondire e conoscere meglio la realtà delle donne e le politiche che abbiamo di fronte e che in questi anni sembrano peggiorare e regredire ed essere messe continuamente in discussione. Una situazione inedita che a volte fa mancare nel movimento quella passione e quell'equilibrio che caratterizzava Marina che con affetto e comprensione affrontava le persone e le questioni senza creare distanze e contrapposizioni, ma *reti* come sapeva fare con affetto e garbo, ponendo l'intelligenza e la relazione tra noi al centro di ogni momento e obiettivo.

La ricchezza dell'esperienza di Marina, giornalista professionista e femminista, hanno sempre tenuto conto dei nostri sforzi e del sapere che la propria capacità e intelligenza erano finalizzate a rompere l'universale maschile e patriarcale e a far emergere e conoscere la vita, il pensiero e la politica delle donne e del femminismo, con già molte varianti in una situazione di grande cambiamento dove, nonostante le contraddizioni, la speranza di un mondo a misura di donna rimaneva più forte della paura dei fallimenti, delle incomprensioni e della violenza diffusa.

La capacità e la passione di passare per varie redazioni che rappresentarono momenti storici del complesso lavoro politico del femminismo ("Radio Donna", "Quotidiano Donna"), la portò nel 1985 a formare un collettivo redazionale femminista che gestì due pagine "Paese delle Donne" in "Paese Sera"; spazio che Claudio Fracassi aveva messo a disposizione di alcune di noi che volevamo approfondire i nuovi fenomeni coinvolgenti le donne immigrate, le nuove forme della prostituzione giovanile, la tratta e la violenza maschile. Una realtà importante per tutte.

Negli anni '80, si contavano le vittorie referendarie sul divorzio e sull'aborto (i.v.g.), del decennio precedente, ma proseguivano molte lotte contro discriminazioni sociali e lavorative e la lotta per l'abrogazione del *Codice Rocco* d'impianto fascista (1930) con una legge di proposta popolare rimasta bloccata per 17 anni in Parlamento (il nuovo codice di procedura penale uscì nel 1988).

Nel suo XII° congresso (1982), l'Unione Donne Italiane (oggi Unione Donne in Italia), aveva destrutturato la sua organizzazione piramidale a favore di nuovi assetti e nuovi modi d'ispirazione femminista; il pensiero della *differenza sessuale* formatosi tra il 1984 e il 1985 presso la nascente Università di Verona, poneva nuovi problemi e nuove sfide al mondo politico delle donne e alle istituzioni italiane. La proposta sempre più complessa di Marina e del suo collettivo redazionale offriva l'occasione di conoscenza coraggiosa e di confronto senza pari, proseguita ne *Il Foglio de il Paese delle donne (Foglio Rosa)*.

Fondamentali, nel nuovo percorso politico dell'UDI furono Lidia Menapace e il suo gruppo *Scienza della Vita Quotidiana*, Rosangela Pesenti, Rosanna Marcodoppido, Anita Pasquali e tante altre che moltiplicarono le iniziative politiche organizzando contemporaneamente l'Archivio centrale dell'UDI con Luciana Viviani, Michetti, Repetto, Emilia Lotti e tante altre.

Un percorso politico innovativo condiviso con l'associazione il Paese delle Donne nell'*ex Buon Pastore*, che comportò per rafforzare la trattativa anche la nascita dell'AFFI (1992), di cui Lidia Menapace fu una delle tre prime co-presidenti insieme a Maria Paola Fiorenoli (Il Paese delle Donne) ed Edda Billi (associazione Alma Sabatini). Oltre a *Scienza della Vita Quotidiana*, nell'*ex Buon Pastore* s'impegnava il gruppo romano "Udi La Goccia" con referenti Anita Pasquali e Roberta Muliari, partecipato da tante altre che ebbero sempre rapporti amicali con il Paese delle donne durante la lunga occupazione.

Le conferenze sullo sviluppo anni '90 portarono nuove riflessioni, attenzioni e confronti anche tra donne di vari continenti e culture e sempre la posizione di attenzione e dialogo con Marina (anche socia Udi), non venne mai meno, anzi si rafforzò e allargò lo sguardo e la relazione con donne tanto diverse e tanto segnate dalla loro lotta di libertà nel mentre che andava avanti una difficile trattativa sulla Casa. Uno straordinario regalo Marina lo fece a tutte noi con la sua rubrica Rai (dov'era rientrata dopo una lunga causa per allontanamento per motivi politici), di presentazione libraria, incontri con scrittrici e argomenti che solo lei, con la sua bravura e le sue certezze, rendeva ineludibile ascoltare.

Il giornalismo fu il terreno della sua espressione elitaria politica; il suo strumento d'azione per la liberazione delle donne e degli oppressi in generale come la ricordò "il Manifesto". Un giornalismo poco ideologico e molto attento alla concretezza, perché la

liberazione è quella dei soggetti in carne ed ossa e non un universo mitico. La sua determinazione non diventò mai durezza nel sostenere le proprie idee come nella difesa dei propri diritti. Marina non alzava mai la voce: sosteneva il suo punto di vista e argomentava. Quanto oggi ci manca! Questo servirebbe!



Figura 58: Locandina UDI Nazionale per raccolti fondi per l'Archivio, 2024.

Sconfini Amo Stefania Vulterini

Il Paese delle donne è una testata giornalistica e culturale, che nei suoi 40 di esistenza ha sempre rilanciato la sua proposta femminista ampliando i campi di informazione, di ricerca, di impegno e intervento. Molto ci sembra dovuto alla capacità di ascolto e alle antenne sempre attente di Maria Paola Fiorenoli e delle compagne di redazione e di avventura.

Certo è sostanziale il radicamento nei femminismi e nelle relazioni fra donne. Noi associazione *Lesconfinate* e collana *Sessismo e Razzismo*, in quanto realtà femministe attive nella politica culturale, abbiamo sempre cercato in prima battuta il confronto con il *Paese delle donne*, ricambiata da proposte di collaborazione che si sono rivelate strumenti essenziali di comunicazione e promozione nel mondo delle donne.

Le recensioni e le interviste che il *Paese* ha fatto sui nostri libri, comprese le importanti ultime interviste di Maria Paola Fiorenoli a Isabella Peretti e alle autrici, Alessandra Mecozzi e Gabriella Rossetti sul libro *Israele Palestina Parole di donne*, sul canale YouTube dell'associazione *il Paese delle donne*, diventano momenti di approfondimento e scambio nel femminismo, un modo di lavorare in campo editoriale che apre percorsi e incontri, fino ad arrivare al *Premio il Paese delle donne* che mette in moto altre sinergie, non competitive ma collaborative."

L'amicizia e la collaborazione tra Wilpf-Italia e il Paese delle Donne s'intrecciano a quella personale tra Antonia Sani, Marina Pivetta e Maria Paola Fiorenzoli, iniziata ai tempi del Comitato per la Pace che siriuniva nei locali dell'ex giornale "Pace e Guerra" (d'area Pdup), chiuso nel 1983. Una amicizia nata nel parterre di soggetti singoli e associativi del mondo cattolico più avanzato e di una sinistra cresciuta nelle manifestazioni contro la guerra del Vietnam (1975), e in quelle femministe. Dopo la vittoria referendaria (divorzio, 1974, l.v.g. 1981), dopo la terza Conferenza mondiale delle donne (Copenaghen, 1980), si apriva una stagione di richieste - abolizione del Codice Rocco, riforma della legislazione - che si voleva includesse il nuovo soggetto donna, libero e autodeterminato. Antonia Sani, una vita già allora spesa sulle parole Pace, Donna, Costituzione, Scuola, Laicità, Ambiente, portava il grande contributo della Wilpf, la prima delle organizzazioni di donne per la Pace (1915) nata

per contrastare il clima preparatorio, militarizzato, della Prima Guerra Mondiale. Nelle manifestazioni di piazza, nell'occupazione del Governo Vecchio (1976-1983), prima sede politica del femminismo romano, l'amicizia, individuale e associativa, si è rafforzata: la partecipazione alle Donne in Nero; l'occupazione dell'ex Buon Pastore (1987-2000) per realizzare la Casa internazionale delle donne; la fondazione dell'AFFI (Associazione Federativa Femminista Internazionale), strumento elettivo nella trattativa con il Comune di Roma e ispirato a pratiche e teorie femministe nella gestione orizzontale, innovativa e "pacifista", delle tre co-presidenti di pari poteri, garanti del rispetto di regole condivise, per coprire ambiti e necessità diverse della vita sociale interna ed esterna federativa.

Alternandosi o condividendo la co-presidenza, il Paese delle Donne e Wilpf-Italia, unitamente alla associazione "Alma Sabatini" (che esprimeva la co-presidenza a vita di Edda Billi), successivamente l'alleanza con Irene Giacobbe (Power and Gender, Donna in Nero e socia del Paese delle donne), hanno

garantito trasparenza e democraticità nella positiva stagione della trattativa dell'AFFI e del CFS con il Comune di Roma e nella nascita di soggetti gestionali della Casa. Proprio il Paese delle Donne ha convinto la WILPF-Italia a consorziarsi per l'importanza della sua esperienza secolare nella mediazione dei conflitti che la vede essere fra le

prime ONG e prima organizzazione di donne per la pace ad avere status consultivo in sede Onu, dal 1948. Presso la Casa, allora presidente Wilpf-Italia, Patrizia Sterpetti, ha tra l'altro gestito con altre wilpfersuno sportello sociale dal 2019. Nei tanti "luoghi" che Antonia Sani ha creato e attraversato, ha sempre portato con sé il Paese delle Donne e viceversa, così si contano interventi di Maria Paola Fiorenzoli alla Scuola della Repubblica e il patrocinio della Wilpf-Italia a tutti gli eventi organizzati o partecipati dal Paese delle Donne. Es: la Mostra-convegno itinerante "1946: il voto delle Donne" (2016) un cui pannello raccontava la storia della Wilpf-Italia firmata da Antonia Sani, e la giornata di studio "Dalla Piuma all'algoritmo" (2022) sulla trasmissione dei saperi femministi. Dagli Anni Novanta, una giovane della Wilpf-Italia, Patrizia Sterpetti, usava inviare report sui Comitati esecutivi internazionali di Wilpf o interviste a donne conosciute nei Summit presso la FAO a Marina Pivetta, o le portava i testi direttamente a casa, in Via Mattei Boiardo. Rimane indimenticabile la dolcezza e la concretezza con cui Pivetta aderiva o supportava iniziative eco-femministe divulgate da Wilpf. In una fase in cui era stato necessario aiutare ragazzi rifugiati per ottenere "dichiarazioni di ospitalità", un anno prima della sua scomparsa, Pivetta si era resa subito disponibile. Dalla seconda metà degli anni '90 e nel corso del decennio successivo, anche Ada Donnò, allora presidente di WILPF Italia, non ha mancato di inviare al Paese delle Donne corrispondenze sulle attività svolte specialmente nell'area mediterranea, in stretta sintonia e collaborazione con Giovanna Pagani e con Antonia Sani. La voce della Wilpf, internazionale e italiana, ha sempre trovato spazio nei media del Paese delle Donne e ha sempre ricevuto grande valore. La relazione non si è mai interrotta, anche in tempi così divisivi e duri di guerra diffusa globale, dichiarata o no. Ieri come oggi, la Wilpf-Italia costruisce eventi, alza la voce, apporta studi qualificati sulle guerre dichiarate e non nel mondo e i loro esiti devastanti sulla popolazione civile e il territorio, ma ieri come oggi, come il Paese delle Donne, mantiene la sua visione, la sua etica e intreccia percorsi con un altro sguardo sul mondo.

Anche se è noto e voci autorevoli lo hanno già fatto, mi piace ricordare nel suo 40esimo che la rivista femminista "Il Paese delle donne", oggi testata online, nasce negli anni Ottanta con la redazione autogestita di donne nel quotidiano "Paese Sera", diretta da Marina Pivetta. Abitano il mio piccolo archivio i primi numeri del successivo "Il Foglio de Il Paese delle Donne" pubblicati nello stesso formato del giornale, con pagine di colore rosa: una rivoluzione nel panorama giornalistico *mainstream* di quegli anni.

I diritti e le politiche autonome delle donne sono i noti cardini del periodico, che in seguito assume come proprie la *Piattaforma di Pechino* e le campagne mondiali per la difesa dei diritti umani e dell'ambiente. "Il Foglio", è editato dal 1987 dall'omonima *Associazione culturale e per l'informazione Il Paese delle Donne*, tra le sociie fondatrici dell'*AFFI* (Associazione Federativa Femminista Internazionale, 1992) che ha sede nella *Casa internazionale delle donne di Roma*.

Con l'augurio che la lunga attività culturale e giornalistica prosegua in questo terzo millennio nella lotta per la decostruzione radicale della società patriarcale, onorata e con molto piacere, in queste brevi righe saluto e ringrazio tutte le sociie e l'attuale presidente Maria Paola Fiorenso.

Ho conosciuto Maria Paola quando il Centro di cultura delle donne *Hannah Arendt*, di cui sono presidente, è entrato nell'*AFFI* su proposta della copresidente Irene Giacobbe, con la quale, prima io stessa in vari percorsi e poi con le donne dell'associazione, abbiamo vissuto una intensa e lunga stagione politica femminista. Irene Giacobbe, presidente della testata online "Power&Gender", tra le fondatrici della *Casa Internazionale delle Donne* e di numerose associazioni femministe, copresidente *AFFI* in carica, è mancata improvvisamente il 13 Ottobre 2021, subito dopo aver terminato il suo importante lavoro *Non ci provare - un secolo di coraggio femminile* (Ed. All Around, 2021).

Il Centro d.C.d.D. *Hannah Arendt*, in collaborazione con l'Università degli Studi di Teramo, alla presenza dei famigliari di Irene Giacobbe, con l'adesione della Casa Internazionale delle Donne di Roma, dell'*AFFI* stessa, dell'Associazione *Il Paese delle Donne*, di *Archivia* e *Wilpf-Italia*, delle testate giornalistiche online "Noi Donne" e "Power&Gender", **il 9 febbraio 2023**, nella Sala Conferenza dell'Ateneo teramano, ha ricordato ad un pubblico numeroso e partecipe di

studenti e docenti delle scuole superiori e dell'università la femminista storica europeista e pacifista, autrice e attivista impegnata nelle politiche di genere per la conquista della democrazia paritaria e per l'affermazione dei diritti delle donne nel contrasto ad ogni forma di molestia, violenza e discriminazione. Irene Giacobbe, attenta alle istanze delle giovani generazioni, si è particolarmente spesa sui temi della costruzione della pace contro ogni tipo di armamento. E proprio il suo nome messaggero di pace è stato fonte di ispirazione per ricordarla perennemente nelle aiuole dell'Ateneo teramano con la piantumazione di cespugli di rose "Irene Watts".

Nel concludere questo breve scritto, rinnovo i più cari auguri di buon lavoro alle sociie de "Il Paese": Gabriella Anselmi, Donatella Artese, Maria Rosaria De Rosa, Chiara Guida, Maria Paola Fiorenso, Gabriella Gianfelici, Irene Iorno, Patrizia Melluso, Eva Panitteri, Anna Maria Robustelli, Maria Teresa Santilli, Paola Semensato, Fiorenza Taricone, Mariella Ubbriaco, di pensiero e azione femminista come la cara Irene Giacobbe, tra le prime giornaliste ad aderire a G.I.U.L.I.A, già socia e articolista de Il Paese delle Donne con cui ha da sempre collaborato, pubblicando anche, con sapienza sindacale, per due anni uno *Speciale* quindicinale sulla Legge 125 e partecipato alla Giuria del Premio di scrittura femminile "Il Paese delle donne".

Edizioni Speciali del Foglio Rosa



Figura 59: numeri Speciali autogestiti de Il Foglio de "il Paese delle Donne" (elenco in Appendice);